ARCHIVIO STORICO

ANNO 55 MATTINO — TORINO, Venerdì 30 Settembre 1921 — MATTINO NUM.

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza una colonna: Annunzi Mortuari L. 1 - Finanziari L. - Civili Commerciali: pagina di testo L. 4; [illegible] Piccoli Avvisi condizioni speciali della Ditta richiedere. Nel testo del giornale: [illegible] Cronaca - I dipartimenti L. 15 [illegible] tano. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Diagnosi e cura

Nei commenti della stampa alla ripresa di violenze partigiane, e più particolarmente all'assassinio del Di Vagno a Mola di Bari ed all'eccidio di Modena, la nota assolutamente dominante è quella che invoca l'intervento e il ristabilimento dell'autorità statale e la subordinazione di tutti, volontaria o forzata, alla legge. Ma di fronte alla concordia di questo coro di voci taluno ha osservato, con un certo scetticismo critico, che le presenti violenze sono la manifestazione di contrasti di classe troppo aspri e profondi per poterne sperare una rapida cessazione; e che lo Stato, data appunto la natura di questi contrasti, non osa e non osera porsi in lotta contro l'una o l'altra delle due fazioni lottanti fra loro, e tanto meno contro tutte due contemporaneamente.

Simili osservazioni — degne tanto più di rilievo in quanto che a formularle è stato non un organo socialista, ma un foglio democratico, di Milano — contengono indubbiamente una parte di vero: e possono servire di opportuna [illegible] allo sfoggio di moralismo sentimentale e di astrattismo giuridico cui troppo volentieri si abbandona una gran parte della stampa di fronte a fatti come l'assassinio del deputato Di Vagno: moralismo sentimentale ed astrattismo giuridico costituenti, per alcuni, un comodo e facile *alibi* per nascondere le proprie responsabilità passate e per scansare, al tempo stesso, la necessità di prendere, oggi, una precisa posizione. Ed è certissimo che le ostentazioni di cordoglio e di orrore, le patetiche invocazioni alla pace e alla fraternità, i richiami solenni alla pietà filiale verso la patria straziata dalle contese fratricide sono destinati ad avere una ben scarsa influenza pratica sopra situazioni come quella creata, in Italia, dalla lotta socialfascista: quando pure, veneficio — come è troppe volte il caso — da chi si è compromesso, in un passato ch'è quasi presente, e che probabilissimamente sarà futuro prossimo, con la difesa o addirittura l'instigazione di una delle fazioni violente, non appaiano alle vittime ipocrisia schernevole, rinfocolandone l'odio e il desiderio di vendetta, generatori di violenze nuove.

Siamo dunque pronti anche noi a constatare con il giornale milanese che le sanguinose lotte socialfasciste non sono qualche cosa di sporadico e di accidentale, semplici fattacci di cronaca, appartenenti alla sfera ordinaria della polizia e della giustizia criminale: e che, quindi la loro repressione e prevenzione è particolarmente difficile. In verità, questo carattere classista, di lotta e violenza di classe, fu da noi, primi e potremmo dir soli, rilevato come vera essenza del fascismo, quando era vezzo comune — anche a coloro che più mostravano di voler tenere fermo il principio dell'autorità statale e della legge come superiori a qualunque volontà privata — di avvolgere i fascisti e i loro duci in un nimbo di idealismo trascendente, quali ricostruttori dello Stato e salvatori della nazione. Noi, soli o quasi, compiemmo sin dagli inizi la diagnosi del fascismo come movimento di classe, anzi di categorie, sostanziato d'interessi economici e sociali particolari; e ad essa diagnosi tenemmo fermo, senza lasciarci prendere dall'illusionismo dei travestimenti patriottici: illusionismo reso facile e quasi scusabile — anche questo fu detto, ripetutamente, da noi — dalle intemperanze e dalle deviazioni del socialismo massimalista, troppo spesso deformante l'opposizione politica alla guerra e alle pari intesiste nella negazione dei valori nazionali espressi dalla guerra medesima, e la lotta di classe per il proletariato in un disconoscimento puro e semplice del fatto storico e del valore ideale della nazione.

Siamo, dunque, d'accordo: il fascismo è reazione violenta, armata, organizzata, non già — badiamo bene — della borghesia (come pinco spesso dice, senza discriminazione, ai socialisti), ma di certe ristrette categorie borghesi, i cui interessi particolaristici, economici e politici, sono poi, bene spesso, in contrasto, nonchè col proletariato, con la maggioranza della borghesia medesima. Esso ha pertanto una base, una consistenza, una ragion d'essere non facilmente eliminabili. Ma da questo non può dedursi, in alcun modo, una conclusione di passività per parte dei cittadini, e d'impotenza dello Stato, come di fronte a qualche cosa d'ineluttabile: conclusione che sarebbe giusta solo se tutta la vita sociale si riducesse ai rapporti ed ai contrasti di classe, rimanendo vuoti di ogni contenuto concreto, per l'appunto, i concetti di cittadino e di Stato. Se, invece, si riconosce che tali concetti sono capaci di una reale attuazione, la quale non è, certo, senza rapporto con la vita e la lotta delle classi, ma l'attuazione si distingue da esse, e le trascende: ecco che allora riconoscere il carattere classista del fascismo e dei suoi attuali sanguinosi con i socialisti significa precisare e giustificare un compito cittadini e dello Stato a cui quelli e questo, nonostante le sue gravi difficoltà, non possono sottrarsi in alcun modo.

Per quel che riguarda lo Stato, è compito di chi sta al Governo non tanto moltiplicare i provvedimenti straordinari, di dubbia efficacia, quanto restituire alla loro piena funzionalità gli organi statali creati per l'applicazione della legge comune: siano essi gli organi esecutivi incaricati di prevenire e reprimere, come quelli della giustizia, cui tocca punire. Il giorno che polizia e magistratura torneranno a fare, in Italia, tutto il loro dovere contro i violenti e i rissosi, senza distinzione di parte, il problema di ordine pubblico creato dalla guerriglia socialfascista sarà più che a metà risolto. Occorre, per questo — che abbiamo detto da un pezzo — che polizia e magistratura, a ciò spronate, se e per quanto occorre, dai loro capi del Governo, colpiscano prontamente, sistematicamente, tutti i responsabili dei delitti; e più ancora che gli esecutori materiali, i loro ispiratori. Occorre che non duri più a lungo lo scandalo di vedere organizzatori di «spedizioni punitive» — cioè di fatti per sè delittuosi indipendentemente dai delitti particolari cui possono aver dato luogo — non solo rimanere a piede libero, ma bravare, con telegrammi insolenti, l'autorità dello Stato. In quei luoghi in cui una organizzazione politica ed economica si manifesta come ridotta a un'associazione a delinquere, è l'organizzazione medesima che bisogna colpire, qualunque sia il suo statuto o la sua bandiera, mettendola nella impossibilità di nuocere all'ordine sociale.

Per quel che riguarda i privati cittadini — e, innanzi tutto, la stampa — essi possono far moltissimo, non certo coll'azione materiale, ma col prendere posizione netta, sostenendo moralmente l'azione dello Stato. Il punto di partenza consiste appunto nel riconoscere apertamente il carattere classista del fascismo; e si può ben dire che, per questo lato, la diagnosi equivalga alla cura. Il giorno in cui gli organi e gli uomini cosidetti d'ordine riconoscano, senza tergiversazioni e sottintesi, che la lotta fascista contro il socialismo è lotta di classe e d'interessi particolari, e non già azione nazionale, il risanamento dell'opinione pubblica, e quindi dell'ambiente sociale, seguirà necessariamente. Libero, naturalmente, ad ognuno di partecipare a questa lotta, finchè essa rimanga entro i termini legali; ma vi partecipi in nome della propria classe e categoria, e non in nome dell'Italia. Quando ciò sia ben chiaro a tutti, allora gli episodi violenti e sanguinosi, che certamente non possono cessare dall'oggi al domani, saranno da tutti veduti nella loro vera luce e condannati senza discussione, e non potranno più generare e mantenere quei turbamenti e contrasti dell'opinione pubblica, quell'atmosfera di guerra civile che oggi costituisce la loro gravità particolare. Ma per arrivare a questo occorre, innanzi tutto, che organi sedicenti liberali la mettano con classificare e giudicare le diverse violenze secondo il *fundamentum divisionis* del patriottismo e dell'antipatriottismo, quando si tratta, semplicemente, di proprietari e proletari in rissa fra loro: che rinunzino a mentire con più o meno disinvoltura, affermando, per esempio, che sono stati i socialisti, e non i fascisti, a infrangere il patto di pacificazione (contro gli espliciti riconoscimenti dell'on. Mussolini), e che il fascismo è estraneo all'assassinio dell'on. Di Vagno, dovuto a odi personali, e che, deplorando a ragione la reazione ingiustificatamente sanguinosa (per quanto appare finora) delle guardie regie di Modena, non si dimentichino di proclamare che è ora passato, per i fascisti, di farla finita coll'intollerabile pretesa che liberi cittadini, e perfino le autorità, siano obbligati a rendere omaggio ai loro uomini e alle loro insegne, come se gli uni e le altre s'identificassero con lo Stato e con l'Italia. Occorre, infine, che quando il Governo accenna a prendere qualche misura concreta e praticamente utile, come sarebbe ora quella di porre i carabinieri alle dipendenze del Ministero dell'Interno (riforma tanto logica e giusta da dover far meraviglia che non sia stata fatta da un pezzo), non si tenti, con proteste ed accuse di parzialità filosocialiste, di sabotare la sua azione, mentre più si dà l'aria di invocarla energica ed imparziale.

I funerali degli uccisi di Modena

Modena, 29, notte.

I funerali delle vittime dell'eccidio di lunedì sera sono riusciti di un'imponente grandiosità. Alle ore 11 il pubblico è stato ammesso a visitare le salme dei sette giovani uccisi. I feretri, letteralmente coperti di fiori, erano circondati dai congiunti piangenti, e larga folla si riversò a porgere l'estremo tributo alle vittime. A mezzogiorno furono chiusi, in segno di lutto, tutti i negozi e gli stabilimenti industriali. Anche i tram elettrici sospesero il servizio.

Il corteo si è mosso alle ore 15 dal Foro Boario, preceduto dalla musica comunale e dal gonfalone del Comune, che era portato da un plotone di vigili urbani e da uno di pompieri in alta uniforme. Seguivano i legionari fiumani e un numeroso gruppo di deputati in larga parte agrari e fascisti, fra cui si notavano gli on. Paliastrelli, Terzaghi, Oviglio, Corgini, Grandi, Manaresi, Mussolini, Gattelli, Farinacci, Postucci, Capanni, Casoli, Lanciellotti, Giunta, Lupi, De Stefani, Lanfranconi. Venivano poscia i Fasci della provincia, e le rappresentanze di quelli di Milano, Udine e Ravenna, tutte coi rispettivi gagliardetti. Moltissime erano le corone.

Precedute da un picchetto armato, venivano dietro i sette feretri, collocati su prolunghe di prigionieri. Tutte le bare erano avvolte in bandiere tricolori, e ricoperte di ghirlande di fiori freschi. Al seguito dei feretri procedevano le autorità civili e militari, fra cui si ostentavano il R. Commissario, il generale Sani, comandante il Corpo d'armata di Bologna, e il vice-prefetto. Poi le associazioni dei combattenti e dei mutilati e un'immensa folla. Chiudevano il corteo vario vetturo, sulle quali erano collocate molte corone. Il corteo ha percorso le vie principali della città un fitto ali di popolo, mentre sui feretri venivano dalle finestre gettati fiori.

In piazza Sant'Agostino il lunghissimo corteo si è arrestato, e dinanzi alle bare ha parlato l'on. Mussolini, dando ai caduti l'estremo vale. Alle ore 17.30 il corteo si è sciolto, e le salme, seguite dai rispettivi congiunti e dagli amici, sono state trasportate al cimitero di San Cataldo.

Per alleviare la disoccupazione

La Giunta tecnica pei lavori pubblici riceve l'indirizzo dall'on. Bonomi

Roma, 29, notte.

A palazzo Viminale ha iniziato i suoi lavori la Giunta tecnica chiamata, dalla lotta contro la disoccupazione, ad assistere il Comitato di ministri nella determinazione del piano di lavori pubblici in relazione tanto ai bisogni delle varie regioni quanto alle condizioni del mercato di lavoro.

La Giunta, di cui fanno parte tecnici delle varie regioni d'Italia, ha aperto la sua prima riunione alla presenza del Presidente del Consiglio e dei ministri Micheli, Beneduce e Mauri. L'on. Bonomi ha pronunciato un discorso per precisare i propositi del Governo e il compito della Giunta. Dopo aver rilevato come le recenti statistiche indichino in 455 mila i disoccupati — tra i quali figurano 100 mila donne, che saranno gradatamente assorbite dalle attività familiari e domestiche, — il Presidente del Consiglio ha avvertito che si è [illegible] [illegible] di disoccupati, dato da alcuni giornali. Certamente, occorre prevedere un rincrudimento della consueta disoccupazione invernale del proletariato agricolo, per effetto anche delle diminuite emigrazioni; ma l'entità di questi fatti, per quanto destinati a creare una situazione grave e difficile, non è tale da superare le energie economiche del Paese.

L'on. Bonomi ha quindi dimostrato come le risorse finanziarie messe a disposizione dalla legge recente, e lo sforzo che saranno invitati a fare gli istituti finanziari liberi lascino sperare, se saggiamente impiegati, di poter fronteggiare la necessità dell'ora senza ricorrere ad altri mezzi, che potrebbero riuscire nocivi all'economia generale.

Passando ai lavori pubblici, l'on. Bonomi ha dimostrato la necessità di provvedere anzitutto ai bisogni del Mezzogiorno. Non si tratta solo di un debito nazionale, nè solo di fare opera di equità, ma anche di assicurare alle regioni più prospere d'Italia un più largo mercato, con l'elevazione alla medesima prosperità delle regioni che oggi sono più povere. A questo proposito egli ha avvertito che occorre tener conto non soltanto dei provvedimenti precedenti od in corso, tra cui notevolissima la costruzione dei tanto attesi ottocento chilometri di ferrovie sicule, che il Governo intende di veder compiuti colla maggiore rapidità possibile.

Il Presidente del Consiglio ha formulato quindi un programma di lavoro per la Giunta tecnica, che, senza sovrapporsi o sostituirsi agli organi tecnici dello Stato, dovrà anzitutto tracciare il vasto disegno delle opere già pronte per l'esecuzione, comprendendo in esse le opere eseguite direttamente dallo Stato, quelle eseguite per [illegible] dei Comuni e della Provincia, e quelle concesse ad Enti pubblici e a privati. La Giunta dovrà altresì suggerire i mezzi più adatti per [illegible] pronta ed adeguata organizzazione tecnica.

Dopo il Presidente del Consiglio hanno parlato quasi tutti gli intervenuti, e segnatamente gli onorevoli Nunziante e Raineri, l'ing. Treganti, l'ing. Remeo, l'ing. Torri, i commendatori Jung e Polrecchi. Ad essi hanno risposto i ministri presenti. La Giunta tecnica, dopo aver nominato a presidente l'ing. comm. Alberto Torri, presidente di Sezione presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, e a vice-presidente l'on. marchese Ferdinando Nunziante, si è subito messa all'opera per poter dare qualche primo indirizzo all'altro Commissione per il finanziamento delle opere pubbliche, che si radunerà venerdì prossimo presso il Presidente del Consiglio.

La situazione e il Governo

Il gruppo socialista ripete la richiesta della convocazione della Camera — La risposta di Bonomi — La crisi della disoccupazione.

Roma, 29, notte.

Oggi alle ore 13 il Presidente del Consiglio ha ricevuto i rappresentanti del direttorio del gruppo parlamentare socialista insieme a quelli del direttorio del partito e della Confederazione Generale del Lavoro recatisi da lui per chiedere la convocazione della Camera. Erano intervenuti gli on. Musatti, Matteo, Abisso, Baldesi e Mattiotti. L'on. Bacci si era dovuto assentare prima che il colloquio incominciasse. Durante il lungo scambio di idee, i deputati socialisti esposero al Presidente del Consiglio le ragioni di politica interna e quelle relative alle necessità derivanti dall'aggravarsi della disoccupazione, che, a loro avviso, consigliano l'immediata convocazione della Camera. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che la data della riapertura del Parlamento non è ancora stabilita; non credo però sia il caso, per ora, di affrettare la convocazione della Camera. La legge per combattere la disoccupazione è in istudio e non si vede il bisogno che vi siano per ora ragioni di radicali modificazioni. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che anche per lo svolgimento della procedura relativa ai lavori pubblici, la legge sulla burocrazia dà facoltà al Governo di attuare tutte le semplificazioni all'ordinamento statale che fossero necessarie. Quanto alla eventuale necessità di risolvere il problema dei sussidi di disoccupazione la questione era stata sollevata dall'on. Baldesi. Il Presidente del Consiglio dichiarò che avrebbe esaminato la questione. In ordine alla politica interna il Presidente del Consiglio dichiarò di non reputare che una larga discussione parlamentare gioverebbe al ritorno della pace interna, che egli conta di poter raggiungere con una ferma azione intesa a ristabilire per tutti il più rigido rispetto della legge. I deputati socialisti, pur prendendo atto degli schiarimenti in ordine alle provvidenze relative ai lavori pubblici, insistevano sulla necessità della convocazione del Parlamento sia per un esame approfondito della situazione interna sia per una discussione efficace e pubblica delle necessità derivanti dalla disoccupazione e dalla crisi economica generale del paese.

Alle ore 15 si è riunita nei locali del gruppo parlamentare socialista a Montecitorio la Commissione per la [illegible] dei provvedimenti capaci a fronteggiare la crisi della disoccupazione. Erano presenti gli on. D'Aragona, Ramella, Italiani, Maiolo, Giacomini, Bacino e Matteotti. Presiedeva l'on. Donati. La Commissione ha stabilito il programma del lavoro da svolgere, lavoro che consiste nel predisporre un programma di opere pubbliche che dovranno venire graduate secondo il criterio della possibilità di immediata esecuzione, e compiuto l'esame delle disponibilità finanziarie relative, determinerà i provvedimenti per il finanziamento integrale. Le opere pubbliche riguarderanno precipuamente bonifiche, opere idrauliche, strade, ponti, ferrovie, bacini montani, edilizia, concentrazione industriale. Si è dato incarico all'on. Donati di predisporre gli elementi per la formulazione del programma. La Commissione costituerà i suoi lavori senza interruzione da domattina alle ore undici.

I partiti medi - Le lotte intestine

Il Sottosegretario di Stato agli Interni, on. Teso, interrogato dall'*Epoca* sul tentativo che si sta facendo di riorganizzazione dei partiti medi, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Oggi l'incalzare degli eventi mi fa più [illegible] persuaso della superiore necessità di tale riorganizzazione e, ciò che è più, io sono persuaso il paese che non comprenderà la prosecuzione di guerriglie civile di contenuto. Alcune questioni di tanta gravezza su quelle di assistenza transitoria opportunità antiche vestono di una parvenza di realtà inesistenti diversità programmatiche, destano timori ingiustificati, creano steccati artificiosi, gruppi affini danno di sè una immagine di un abisso da cui non è possibile la salvezza e di un ponte che non c'è neppure sotto. È continuità, il paese pensa che sino a quando ci siamo risolti gli ardui problemi che incombono sulla nostra vita pubblica, specialmente in questa difficile ora, il dividersi in frazioni affini è inutile dispersione di forze. L'ampio che si mettano da parte le angustie e i dissidi degli uomini e si venga ad una fusione che è ormai matura ed urgente. Può sembrare che questa intesa è meno indispensabile dopo che la proporzionale ha reso possibile la differenziazione delle candidature e la presentazione di liste separate anche per le singole sfumature degli stessi partiti, ma, pensicolando dal fatto che ciò non avviene senza una inevitabile perdita di seggi a beneficio dei partiti più forti e più disciplinati, un esame molto superficiale porta a concludere che l'unione delle forze democratiche, oltre che essere consigliata da ragioni intrinseche, è anche una diretta conseguenza del nuovo ordinamento elettorale. Già è riconosciuto da tutti che il sistema proporzionale per il funzionamento regolare richiede, oltre ad una diffusa educazione politica, partiti solidamente organizzati. Poichè in Italia è molto scarsa la preparazione politica, tanto più è indispensabile per noi procedere ad una forte riorganizzazione che sarà a sua volta strumento efficacissimo di educazione delle moltitudini. Soprattutto la fusione dei gruppi democratici è richiesta dalle condizioni che presenta l'assemblea legislativa eletta col sistema proporzionale, condizioni che non possono mutare notevolmente nell'avvenire, l'esistenza cioè di due partiti forti e fortemente organizzati, ai quali riesce facile dominare la vita politica nel dissidio degli altri gruppi. In queste condizioni di cose, l'unione delle democrazie gioverà grandemente anche al migliore funzionamento della Camera. Questa fusione nell'assemblea sarà a sua volta condizione della promessa auspicata riorganizzazione delle forze democratiche nel paese. Sono ogni aspetto e quindi necessaria necessità che si raggiunga in una larga e forte concordia dimenticando il poco che ci può dividere e pensando al molto che ci riunisce: la gravità dei problemi da risolvere».

L'on. Orlando di ritorno da Valdobbiadene e diretto in Sicilia è stato interrogato sulle attuali forze interne del nostro paese dal *Giornale d'Italia*. L'on. Orlando ha risposto:

«Queste lotte di fazioni le credo la esplosione di una crisi morale e spirituale del dopo guerra. Esse mi addolorano, ma non mi turbano ed anzi mi preoccupano assai meno della risoluzione della crisi economica e finanziaria. Dico anzi che la crisi finanziaria e in questo momento per l'Italia la questione delle questioni, in quanto alla crisi morale e spirituale in Italia, alla quale ho accennato più sopra, ho ferma fiducia che la sopraccennata e se il mio giudizio non potesse sembrare un paradosso direi che il popolo italiano dimostra in questo momento una grande coerente resistenza. Il popolo d'Italia ha ricevuto di grande botta ed ha una grande volontà e gioia di vivere. Per questo, se pure ci è qualche esuberanza deplorevole, ad un certo punto il popolo italiano sa dire: Basta!».

Per ciò che riguarda la crisi finanziaria l'on. Orlando ha ripetuto che essa sarà più difficile a risolversi: però non sarà impossibile superarla. Certo, ha detto, che il disavanzo sia sceso da 22 miliardi a cinque miliardi è già una buona cosa: ma bisogna considerare che ora noi siamo all'estremo limite delle tassazioni. Fu chiesto all'on. Orlando che delucidasse anche meglio il suo pensiero, ma egli ha risposto: «Ma lei vorrebbe addirittura un programma di governo?». In sostanza l'on. Orlando si è mostrato ottimista ed ha [illegible] fiducia che il popolo italiano saprà superare la crisi. Riferendosi ai fatti di Mola e Modena, egli ha detto che sono atroci: ed ogni [illegible] l'Italia saprà superare questa crisi. «Anzi — ha soggiunto l'on. Orlando — mentre io fui in America tutti ci davano per già liquidati, ed io invece sono risoluto a far [illegible] ogni errato giudizio verso l'Italia dimostrando come il popolo italiano sa resistere a tutti i colpi che gli vengono dall'interno e dall'estero».

Commenti di giornali

Il *Tempo* risponde con un articolo editoriale intitolato «Eccesso di zelo» ai giornali italiani che vollero in questi giorni mescolare il nome dell'on. Giolitti alla cronaca degli avvenimenti di Mola e Modena sostenendo che all'on. Giolitti risale parte di responsabilità della situazione attuale. Il giornale scrive: «L'obiettivo, unico, che codesti commentatori abbiano di mira è uno solo: Giolitti; la causa una sola: il cieco ridicolo terrore di un suo ritorno. Vediamo così il suo nome mescolarsi al turpiloquio comune di un giornale del mattino, lo vediamo trascinato un le [illegible] e le invenzioni non spiritose di un giornale della sera. Il caso è poco strano — facilmente decifrabile: entrambi questi giornali sono legati ad una clientela politica che fa capo all'on. Nitti. Buon per lui se è vero che sia semisepolto in un romitaggio calabrese, deve non vedere nessuno e non leggere neppure i giornali come compiacentemente affermano i suoi solamistrati amici. Avremo altrimenti da osservare come quotidianamente lo servano facendo furiosamente il vuoto intorno alla sua persona coloro che parlano e scrivono in suo onore e gloria». Continuando, il *Tempo* dice che codesti giornali «allarmano

non trovati pertinente d'accordo col direttore del Lloyd Sabaudo per tutte quelle osservazioni riguardanti altre, che consideriamo come non esistenti la Ventura (tonnate 5. 50) e che perciò necessita incontrarci nel più breve termine possibile per terminare la discussione sul contratto di armamento e stabilire i patti colonici agricoli. Distinti saluti. — Il Segretario Responsabile: Pio Rosa».

— Come vede — rispose il capitano Giusetti — se una firma salvava in calce ad un verbale, il comandante Rizzo l'aveva apposta in buona fede, ritenendo di non trovare un accordo, ma piccole modifiche nei dettagli riferentisi a diversità di servizio, come del resto era già stato fatto con gli armatori liberi.

— L'accordo, anzi il nuovo contratto — intervenni io — non esiste, o per lo meno è contestato, a quanto ella mi dice. Ed allora, come addivenire a quella concordia, che dovrebbe assicurare il benessere della nostra marina mercantile e la ricchezza del nostro commercio?

— Non essendo chiara la situazione, soltanto una cosa io posso dire di certo, ed è questa: la Federazione marinara sindacale senza scrupoli contro chiunque verrà la «riorganizzazione» della nostra marina mercantile

— Vuol dirmi, comunque, questa cosa fini l'inchiesta sulla gestione della «Garibaldi»?

— Ben volentieri — mi rispose — e del resto in cui è terminata l'inchiesta può rilevarlo da questa lettera.

Così dicendo mi presentò il documento che segue, inviato al Ministero d'Industria e commercio, Sottosegretariato di Stato per la marina mercantile, e concernente la relazione della gestione della Cooperativa «Garibaldi»:

«Presa visione della relazione presentata dalla Commissione peritale sul Piroscafo Ministeriale «Garibaldi» ed il fatto significare il più sollecitamente la calcolo spettante ciascuno dalla quale risulta la somma segnata a lato in favore per conto dello Stato del piroscafo «Garibaldi». «Manuel», «Costa» e «Ricci», codesta Direzione è diligente sindacato del pari di questa Federazione, a quanto ella mi dice. Ed allora, come addivenire a quella concordia, che dovrebbe assicurare il benessere della nostra marina mercantile e la ricchezza del nostro commercio?

— Non essendo chiara la situazione, soltanto una cosa io posso dire di certo, ed è questa: la Federazione marinara sindacalista

CRONACA CITTADINA

Le stranezze d'un patrocinio

Ventini convertibili in bibite

Qualche cifra...

Nella Sezione torinese dell'Associazione nazionale mutilati si vive in un regime di libertà sindacale. Ognuno agisce per proprio conto, ma in nome dell'Associazione.

Si verifica questo: C'è un semplice socio per esempio colonnello, il cav. De Maria, il quale assume, in nome della Sezione torinese dell'Associazione mutilati, la gestione delle *roulettes* automatiche giocherelle, come tutti sanno, istruttivo, e... non d'azzardo. C'è il presidente, avv. Castino, che si affretta subito logicamente e onestamente a dichiarare:

— Io non sono colonnello, il presidente sono io, e la Sezione non ha altri capi responsabili che abbiano potuto chiedere ed ottenere a suo nome alcuna concessione del genere.

Benissimo. Ma salta fuori il vice-presidente, signor Carlo Cappellini, a difendere, con due lettere su carta intestata dell'Associazione, la fortunata speculazione ligure sulle tasche dei orfanelli. Il signor Carlo Cappellini in sostanza afferma che l'esercizio delle *roulettes* automatiche costituisce una vergognosa speculazione, perchè rivolta a beneficio di mutilati, ecc. E noi ripetiamo, non al presidente, ma al vice-presidente, in che cifra quest'esercizio va a beneficio dei mutilati o in che cifra a beneficio dei liguri appaltatori? Il vice-presidente persuade soprattutto quando aggiunge: «Quanto alle cifre, che io, nella mia predetta qualità, avrei comunicare all'assemblea generale dei soci, che solo ha il diritto di richiederle, mi onoro di osservare a V. S. Ill.ma che ella potrà essere ampiamente soddisfatta esaminando con maggiore attenzione il contratto regolarmente depositato in Questura dal cavaliere Demaria, e dal quale risulta che appena il 30 % sugli introiti torna a beneficio del proprietario delle macchine e quanto ai gelti che le hanno in consegna!...

In Questura non si può esaminare nulla, perchè si è gelosi del segreto professionale... dell'impresa. Ma anche dato risulti sul contratto depositato in Questura che la Ditta di Genova lascia appena il 30 %, si desidera sapere a chi va l'80 % che resta. Alle Sezioni mutilati? E in che cifra? Il vice-presidente afferma che solo l'assemblea generale dei soci ha il diritto di chiedere i conti, il pubblico però — ed anche i mutilati — hanno diritto di chiedere se l'esercizio semi-illecito delle *roulettes* va veramente tutto o in che misura anche a beneficio della predetta Associazione mutilati, come si legge nei cartelli posti sopra le macchine. O che quei cartelli sono una illusione...

Avviciniamo alle famose *roulettes*, specialmente in qualche locale, non è facile, dato l'affollamento e la fiducia dei giocatori (in un caffè l'altro giorno si dovettero fare intervenire anche le guardie regie), e fare calcoli esatti è difficile. Qualche cifra però la si può mettere giù, tanto per dare un'idea di quanto è redditizio questo sanguinaccio. Un amico ci invia le seguenti osservazioni: «Le cassette di ogni *roulette* sono tre, delle quali due, che impiegano in vincite 30 volte la posta, pari a L. 3; quattro corrispondenti alla vincita di 20 volte la posta, pari a L. 2; sette corrispondenti alla vincita di 10 volte la posta, pari a L. 1; sedici corrispondenti alla vincita di cinque volte la posta, pari a L. 1; quarantacinque corrispondenti alla vincita di due volte la posta, pari a L. 0,50 (Questo caso è dubbio, perchè due sono le puntate che si possono fare su questa base). Dato il congegno di questo tipo di *roulette*, si desume che la probabilità di vincere 30 volte la posta equivale ad estrarre un numero determinato su 60 imbussolati (in una urna; e così il caso di vincere 20 volte la posta equivale al caso di vincere un numero determinato su 30 imbussolati in un'urna; e così via via per gli altri casi, proporzionalmente. Se il giuoco fosse «equo», il banco dovrebbe dare al giocatore per la vincita nel primo caso 60 volte la posta, e non 30; e 30 volte la posta in caso di vincita nel secondo caso, ecc. Si deduce il banco deve pure trarre un vantaggio assicurato, e questo è logico; resta però a vedere se nel gioco in questione il vantaggio che ha il banco non sia eccessivo. Ora, per farsi un'idea esatta di ciò, e per avere la convinzione che in questo nuovo tipo di *roulette* il banco fa la parte del leone, basta pensare che mentre nelle *roulettes* ordinarie (tipo Montecarlo) il banco paga 35 volte la posta, invece di 37 volte (come sarebbe «equo» nella scommessa matematica), nel giuoco di cui parliamo il banco paga solo 30 volte la posta, invece di 60 (beneficio di 30 a favore del banco); 20 volte, invece di 30 (beneficio di 10, ecc. Il terzo, in somma. Ciò premesso, il pubblico si chiede quale guadagno può rendere al banco una [illegible] di tal genere. Secondo il calcolo matematico, e ciò prescindendo dal coefficiente psicologico del giocatore, che aumenta le probabilità a favore di esso, date le probabilità a favore del banco calcolate come sopra, supponendo il funzionamento in pieno della macchina per 10 ore giornaliere, col minimo di 1200 colpi in un giorno, ne verrebbe un guadagno di 80 lire per ognuna delle 6 puntate che si possono fare sulla macchina, e quindi giornalmente una somma di L. 480. Questa somma si deve intendere come un utile netto del banco, e la si trova calcolando la differenza tra quello che dovrebbe essere il corrispettivo della puntata, secondo il calcolo delle probabilità, e quello che il banco effettivamente ssm. Non è quindi indiscreto chiedere quanto del profitto che risulta da ogni macchina viene dato ai mutilati?».

Saputo ciò — e in cosa appare difficile — il pubblico ha diritto di dire tutto il male che pensa di queste sanguinaccie automatiche.

A proposito delle quali — e per finire per oggi — diremo che un cittadino ci ha mostrato alcune monete di nikel piovute in una vincita, da una macchinetta. Sono monete dello spessore e della forma degli attuali ventini e, naturalmente, fuori corso. Il cittadino nelle *roulettes* autentici ventini e circa equivale a vincere gettoni fuori corso. Il fatto venne assomigliato al vero. Ma contiene allusioni alla disciplina C. 20 l'avvertimento: «Convertibile in consumazione».

Qualche soldi di bibite!... Speriamo che la Associazione mutilati i qualcini li riceva almeno in moneta corrente.

Vendita di olio di semi

Il Municipio comunica che a partire dal 1 ottobre prossimo sono in vendita a mezzo dei solo-sindacati negozi di commestibili una partita di olio di semi al prezzo di minuto di lire 7,50 al chilogrammo. L'acquisto deve farsi unicamente al minuto. Negozi incaricati della vendita: Risoni Albertina, via Frejus, 35; Bertola Enrico, corso Francia, 33; Cardona G. B., via Carena, 5; Balestrero Angela, via Giulio, 40; Cesara Luigi, corso Regina Margherita, 149; Zanichelli Santo, via Caserta, 2; Soc. Dipendenti dal Municipio, via Porta Palatina, 23; Carino Lorelle, via Lanzo, 197; Casavero Francesco, via Lanzo, 111; Soc. Barriera di Milano, corso Vercelli, 57 e via Leyni, 38; Bertona Teresina, corso Palermo, 82; Monticone Lanilo, corso Regina Margherita 90 bis; Chiesa Domenico, via Nizza, 32; Dellipoi Antonio, corso Cosale, 205; Giacotto coniugi, via San Francesco da Paola, 43; Moriondo Francesco, via Lagrange, 14; Quaglia Carlo, via Madama Cristina, 16; Giuliotto Giuseppe, via Nizza, 131; Rondano Marcella, via Nizza, 206; Allais Ottavio, via Bacchi, 49; Bavosio Costanzi, corso Re Umberto, 72; — Verano Natale, corso Vittorio, 8; Monicelli Luigi, via Botero, 10; Berchera Vitale, via S. Massimo, 9; Bisogniano Emilio, corso Ricardi, 35; Assoc. Generale M. S. Operaie, piazza Madama Cristina, 7, via S. Domenico, 30 e via Saluzzo, 31; — Soc. Mutua Operaia per Funerali, via Ponte Mosca, 2, via Guastalla 10 e via S. Anselmo, 12.

Vendita di zucchero

Il Municipio comunica che nei magazzini municipali del servizio Consumi in via Giulio (ang. S. Anselmo, dove si rendimento delle spese, la vendita a dettaglio, cooperative e rivenditori del genere, di zucchero ordinario e di zucchero di stato (cristallino).

Il libretto di un pensionato

Il ferroviere pensionato Mozzani Luigi, nel percorso di via Garibaldi ha smarrito il suo libretto di pensione. Colui che ne è in possesso farebbe opera buona restituendolo in via Alfieri, n. 5 (Case dei Ferrovieri).

Assemblea di operai grafici

Ieri sera, per le ore 18,30, era convocata la classe grafica torinese, nel salone dell'Associazione generale operai, per discutere in merito alla revisione della quota caro-viveri pel trimestre ottobre-dicembre. Il vasto salone era gremito dai soci di tutte le categorie della Federazione del Libro. Sommis per acclamazione a presidente Castagno, questi dà subito la parola al relatore, Carnevale, il quale espone il motivo per cui il Comitato credette utile convocare l'assemblea per l'accettazione o no della riduzione della quota caro-viveri. Il concetto di lavoro dei grafici è basato, per la liquidazione del caro-viveri, sui numeri indici portati dal Bollettino dell'Ufficio del lavoro del Municipio di Torino; in base a tali numeri indici si dovrebbe ora addivenire ad una diminuzione settimanale di L. 16,75. La gravità della cifra ha indotto il Comitato a convocare l'assemblea, ed a chiedere un colloquio al direttore dell'Ufficio del lavoro per sapere su quali basi poggiavano le cifre del Bollettino, ma da questo colloquio non risultò che la esattezza contabile delle cifre, senza poter ricavare da quali dati esse scaturiscono. Nelle trattative cogli industriali il Comitato propose anzitutto che la revisione del caro-viveri fosse rimandata ad un altro trimestre, poi che la cifra fosse ridotta della metà o di un terzo, ma gli industriali si irrigidirono fermamente all'osservanza pura e semplice del concordato, dicendosi pronti agli aumenti futuri, quando questi siano dati dal Bollettino municipale. Il Comitato consultò i bollettini di altre città, nella speranza di poter contrapporre cifre a cifre, ma il risultato fu negativo. Rievocato il momento attuale di crisi profonda che attraversa la classe operaia, il relatore propone all'assemblea l'accettazione della cifra attuale, riservandosi il Comitato di studiare per l'avvenire una forma di controllo fattivo sul modo come sono formati i numeri indici del Bollettino, onde la classe operaia sia persuasa della loro giustezza. Ora conviene anche ai grafici operai ottenersi strettamente al concordato, perchè su questo si basa la loro forza avvenire. Per mitigare la crisi, gli industriali proposero anche la diminuzione d'orario, e il Comitato, memore degli inconvenienti verificatisi altra volta, respinse la proposta. Legge quindi una lunga filza di cifre del Bollettino, a chiarimento del numero indice, ma l'assemblea si impazienta, si leva il presidente Castagno apre la discussione in merito.

Parlano diversi oratori; pochi per la non accettazione, la maggioranza per l'accettazione, in considerazione soltanto delle condizioni attuali, che non permettono di ingaggiare una lotta. Nella maggioranza è comune la persuasione che i numeri indici portati dal Bollettino non rispecchino esattamente i prezzi reali dei generi di consumo, ma in mancanza di dati da contrapporre efficacemente, gli operai ritengono conveniente accettare. Sarà utile per l'avvenire compilare, d'accordo colle altre categorie operaie, un proprio Bollettino, che serva di contrapposto a quello municipale.

Dopo brevi parole di Garnerone e Rosio, in appoggio all'accettazione, il presidente pone in votazione per alzata di mano la proposta del Comitato, che sono approvate.

Comizio di panettieri

Alla Camera del lavoro ieri si è tenuto un comizio di lavoranti panettieri. Dopo ampia relazione svolta dai segretari federali, il comizio approvò un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, è detto che «i panettieri torinesi, riuniti a grandioso comizio alla Camera del lavoro, discutendo sull'orario dell'entrata al lavoro stabilito nel progetto di legge approvato dal Parlamento, pur constatando come detto progetto legge non offra ancora il pieno lavoro di giorno, che l'entrata alle ore 2 per tutte le maestranze, è pur sempre un passo avanti per tale rivendicazione; protestano contro gli antecedenti tentativi di pressione al Governo perchè giorni e al Senato perchè non discuta e non approvi il progetto di legge Labriola elaborato coi materiali di larghe inchieste, di profondi dibattiti al Consiglio superiore del lavoro dai deputati Gabriel Baldini e Reina nell'interesse della parte operaia».

Pei ferrovieri caduti in guerra

Su iniziativa dei ferrovieri del Compartimento di Torino sarà prossimamente collocata sotto l'arco della stazione di Porta Nuova una lapide monumentale in memoria dei colleghi caduti in guerra. Per la scelta fra i bozzetti presentati in seguito ad apposito concorso sarà in questi giorni adunata la Commissione presieduta dal comm. Bocca, presidente della Camera di Commercio e composta dello stesso prof. Bistolfi, dell'capo-compartimento comm. Rinfrenardi, del generale Giannotti, Sivelli, del pittori prof. Rossa e Valmotti e del signor Guglielli, presidente della Commissione esecutiva che per tali onoranze si è costituita fra i ferrovieri del nostro Compartimento.

La Commissione, presi in esame i tredici bozzetti presentati, veniva a concentrare la propria considerazione su quelli degli artisti Arturo Stagliano, Roberto Terracini e Giacomo Giorgis, e quindi raccoglieva i propri voti sul bozzetto del Giorgis, mentre deliberava di assegnare un premio di L. 500 a ciascuno degli altri due autori.

I TEATRI

Al Verdi

La Compagnia dialettale Rolani e Bondi ha rappresentato ieri sera una novità: «L re d'la birbe», di Federico Anfossi, noto autore del teatro piemontese. Trattasi di un'azione romantica di appassionante drammaticità. «L re d'la birbe» è Ruggero Landi, un impiegato, che innamorato della figlia del suo principale, Alice Salerat, e respinto, si vendica perdendo di padrone. Per una serie di complicazioni viene arrestato in vece sua e condannato come autore del delitto, un disgraziato ubriacone a Ruggero, con una rete di raggiri, riesce a sposare Alice. L'orrore giudiziario, per le indagini dei magistrali, viene più tardi scoperto e il vero colpevole gettato nelle carceri. In questo suo nuovo lavoro l'Anfossi ha riconfermato le sue doti di drammaturgo popolare: visione chiara dell'argomento, iniziazione dei mezzi scenici più accetti a mettere in particolare rilievo le situazioni drammatiche. Il lavoro è stato applaudito assai, anche per virtù dell'accurata interpretazione. Il Rolani ed il Bondi, due eccellenti attori, che meritatamente godono le simpatie del pubblico, la signora Carmen Pollo-Rolani, la Solari di Grosso e la signora Fosca Grosso raccolsero i maggiori applausi. Anche l'autore fu ripetutamente chiamato alla ribalta. Il lavoro si replica.

Al Gianduja

Le Marionette Torinesi hanno fatto in questi giorni la loro ricomparsa, presentandosi con uno di quegli spettacoli di grande movimento coreografico ai quali da anni più non eravamo abituati, spettacoli che richiamano alla tradizione gloriosa di questo popolare teatro, creato dai fratelli Lupi e vivo ancora per l'amorosa cura di questa numerosa famiglia di marionettisti, ispiratamente piemontesi. Riviste parodie, spettacoli di attualità hanno ceduto quest'anno il posto alla *Giovanna d'Arco*, rappresentazione storica ricca di movimenti, sfarzosa, originale, nella quale Gianduja s'intromette domandole un carattere fisbecco simpatichissimo. La storia dell'eroina che liberò la Francia dagli inglesi è rievocata nei suoi episodi principali, arricchiti di colore leggendario. Gianduja vi porta la nota di saporosa comicità... E che risate grasse fra il pubblico minuscolo!

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA — Riposo.
ALFIERI (Compagnia drammatica Città di Milano). — Ore 21: «La notte di Madia Bella» operetta di Urban (prima signora Tarli).
BALBO (Stazione Rifai). — Ore 20,45: «Faust» opera di Gounod.
ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casalegno) — Ore 21: «Tutto può fallire meno», vaudeville di Martoni e Amadei.
VERDI — Riposo.
GIANDUJA — Riposo.
MAFFEI — Ore 21: Grande programma di varietà.
CIRCO CHARLES (Chiusella). — Spettacolo, ore 21.

C'è un uomo sotto il letto!

La brutta sorpresa d'un provinciale

Ieri l'altro un signore piuttosto attempato e decentemente vestito, aspetto di impiegato, catena d'oro al panciotto, si presentava all'albergo Porta Nuova, all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Cibrario, e faceva richiesta di una camera per la notte. Diede le sue generalità: G. M., nato circa cinquant'anni sono nel Meridionale, ma abitante in Piemonte da vario tempo. Gli venne assegnata la camera n. 9.

— Ha un bel letto grande? — domandò il signore piuttosto attempato.

— Un letto di quasi due piazze. Ma perchè questa domanda?

— Non ci badi. E' perchè di notte io mi giro e mi dimeno, ed ho quindi bisogno di molto spazio.

— Si tranquillizzi. E' il caso suo.

Il signore se ne andò, e ritornò verso la mezzanotte. Ma non era più solo. Teneva al braccio una donnina elegante e molto profumata, a cui reciproco riserbo si capiva che l'incontro e la conoscenza erano avvenuti poco prima A Porta Nuova, anche di notte se ne possono fare di incontri...

Il signore attempato e la giovane compagna salgono le scale. Sulle labbra di lui è un sorriso di soddisfazione. E' venuto da un paese vicino a Cuneo, sperduto nella monotona pianura, con un programma ben definito, il programma, o almeno la più dolce parte di esso, sta per realizzarsi...

Entrano nella camera n. 9. Non c'è bisogno di parlare, perchè la porta è solamente socchiusa. Il signore se ne meraviglia un poco, ma non ci fa gran caso. Gli preme di più la compagnia. Entra adunque con passo svelto e fa per accendere la luce. Trova nel buio la chiavetta; la gira e rigira, la luce non si accende. Il signore si spazientisce. Fa tanto desiderio di vedere in viso la sua buona amica! Chiama il proprietario [illegible] La lampadina viene cambiata, perchè forse — sebbene non paia — si è bruciata. E la lampadina nuova una bella luce inonda la camera, si può eventualmente dire così! E allora gemelli, rischiara il sorriso del signore, illumina gli occhi maliosi della donnina. Il signore è in tutto soddisfatto. Lieta [illegible] buon garbo il padrone, e un quarto d'ora dopo la luce si spegne. La migliore parte del programma di viaggio si sta realizzando.

Quando si ridesta dal sogno, il signore ricorda la luce. Essa sembra rischiarare, oltre che la stanza, il suo cervello. Ed allora, quello che egli non aveva avuto il tempo di pensare perchè spinto da una troppo dolce impazienza, gli passa adesso nel cervello. Perchè la porta era socchiusa, e la chiave era nella toppa, ma all'interno? Perchè quella lampadina, pur non essendo bruciata, non faceva luce? Qualcuno forse l'aveva svitata! Questi dubbi non gli danno requie, scende dal letto e si mette a girare per la camera ispezionando ogni angolo.

Ed ecco, un piccolo rumore gli giunge all'orecchio: uno strano rumore che sembra provenire di sotto il letto. Si china a guardare, rialzando le coperte, e dà un balzo indietro. Lì, sotto il letto, c'è un uomo! Passato il primo momento di sgomento, egli grida:

— Chi va là? Fuori, o sparo!

Si direbbe che l'intimazione sia rivolta con più allo sconosciuto, ma alla donnina. Difatti, lo sconosciuto non si muove; ne fiata; invece la donnina balza a sedere sulla lenzuola con un grido di raccapriccio, quindi scende di furia, e così succintamente vestita come si trova ripara, sempre gridando, nel corridoio.

Intanto l'uomo celato sotto il letto non lascia la sua posizione. Si direbbe morto. Il signore ne vede i piedi, sempre nella stessa posizione, immobili come due cose inanimate... Anche egli esce, chiude la camera, si precipita al telefono, avvisando in Questura che un individuo, forse un cadavere, sta sotto il suo letto...

Giungono gli agenti Calliò, Alai, Zlugo, Varo e Cero. Essi fanno irruzione nella camera. Sotto il letto, alla prima occhiata, non si vede più nulla. Ma un più attento esame rivela la presenza dell'intruso. Egli si è abbracciato con le mani alle maglie del letto, ha introdotto i piedi nelle traverse di legno e sta così sospeso dal pavimento. Invitato a... scendere, egli non se ne dà per inteso. Risponde mugolando, ma non lascia la sua non comoda posizione. Lo si afferra, come si può, pei panni, e si tenta di trascinarlo fuori. Invano. L'altro si tiene afferrato con tutte le sue forze. Che fare? Un'idea viene all'agente scelto Calliò:

— Rovesciamo il letto! E così si fa. Un lettino gemello viene scostato, rialzato. E l'uomo appare! Una vera visione! Sotto una camicia bianca indossa una camicia rossa da garibaldino; porta i pantaloni, ma non ha le scarpe. Il più caratteristico, poi, è la faccia dello sconosciuto, un giovanissimo individuo. Stralunati gli occhi, fa delle smorfie, borbotta parole incomprensibili, fra cui si distingue solamente questa: «Soldi!», che ripete come un ritornello. Evidentemente egli si finge pazzo ed allucinato...

Il giuoco però non attecchisce con gli agenti, i quali lo invitano a vestirsi tosto. Egli è condotto nella sua camera. Il proprietario interviene allora infatti che il giovane aveva da lui avuto per la notte una delle camere attigue a quella del signore attempato. Quivi si trovano ai piedi di valigie contenenti pochi e malandati indumenti. Le strane tipe è condotte in Questura. Durante il tragitto non cessa di giocare la sua parte di epilettico, e di ripetere ogni tanto: Soldi! Voglio soldi!».

Si calma alquanto solamente quando è alla presenza del funzionario di notturna, vicecommissario dott. Angelucci. Ma non parla: poi almeno, gli si può strappare qualche parola solo di quando in quando. Ha indosso un libretto-tessera della Federazione nazionale dei lavoratori del mare, datata da Fiume, e intestata a tale Serrich Michele di Matteo, nato nel '99 a Basianova (Serbia). Dichiara che la tessera è sua, ma infine confessa che appartiene a suo fratello. Egli è Matteo Serrich di Matteo, di anni 20. Ma non ha voluto dare sul suo conto altre informazioni, in attesa che queste vengano assunte alla fonte diretta. Lo stesso mussare è stato passato al carcere come «sul di fatici», con l'imputazione di tentato furto. L'ipotesi del tentativo di furto è convalidata oltre che da tutte quelle circostanze che abbiamo narrate, anche dal fatto che il giovanotto era completamente sprovvisto di denaro.

Furti ed arresti

Mediante scalata ignoti si introdussero nello stabilimento della Società Anonima Linaglie ed affini, e vi rubarono 50 paia di tessuti, 304 camicie e 21 dozzine di colletti del valore complessivo di 18000 lire.

— In danno della Latteria Moderna in Corso Stupinigi furono rubati diversi pezzi di macchina, del valore di L. 2000; ed in danno del signor Zucca Edoardo, un motore con cinghia ed altri oggetti del valore di L. 3500.

— In seguito a denuncia di truffa di L. 300 presentata dal signor Bai Giuseppe, negoziante in pannilani in piazza Statuto N. 18, gli agenti del commissariato Moncenisio identificarono il truffatore in persona di Pirunello Orlando d'anni 39, da Sassari, verniciatore disoccupato. Arrestato, egli ammise i fatti addebitatigli.

— Certo Serrich Matteo d'anni 20, si era introdotto in una camera dell'*Albergo Porta Nuova*, a scopo di furto; e in attesa del momento favorevole per agire, si nascose sotto il letto. Ma, scoperto, fu arrestato.

Truffe

Giuseppe Bai di Giovanni, abitante in piazza Statuto, 18, dove esercisce pure un negozio di pannilani, in denunciato alla sezione di P. S. di Monicenisio di essere stato truffato da uno sconosciuto di 300 lire.

Le indagini dirette dal vice commissario avv. Castagnoneri portarono alla identificazione dell'...industrioso individuo. Egli è Orlando Pirnsola fu Antonio, di anni 39, da Sassari, abitante in una trattoria di via Madama Cristina, 115. Interrogato confessò il reato commesso e disse a sua discolpa di trovarsi disoccupato e senza mezzi. Dichiarò inoltre di essersi allontanato da Savona, dove era domiciliato e dove lavorava da un anno in uno stabilimento come verniciatore, perchè avendo preso parte ai moti di Savona temeva, rimanendo in quella città, di essere arrestato.

A carico del Pirnsola sono state sporte altre due denuncie di truffa: una in danno di Giovanni Ratti, chauffeur, l'altra di Brunegildo Galati.

"Col papà!"

Al San Giovanni si è fatto medicare ieri sera Ido Carlo Riccardo, di anni 28, abitante in via Vanchiglia, al quale il dottor Ingegnino riscontrò abrasioni e contusioni al volto ed alle braccia giudicate guaribili in otto giorni. Prima di andarsene, il Riccardo fece all'agente di servizio il racconto della sua disgrazia.

«Ero a un mese fa — disse — mia moglie senza nulla dirmi, uscì di casa al mattino e si recò presso sua madre in via Lanzo dove stette tutta la giornata. Ritornò a notte fatta; ed io, incollerito per quella lunga e ingiustificata assenza, la percossi. Il giorno dopo mia moglie se ne andò di nuovo presso sua madre, e vi rimase. La nostra bambina, di circa due anni, me la sono tenuta con me. Ieri mia moglie venne a casa mia, accompagnata da un agente del commissariato, per vedere la bambina. Questa era all'asilo, e glie lo dissi. Essa andò all'asilo, si fece presentare la bambina, dicendo che doveva confezionarle dei vestitini nuovi, e quando l'ebbe davanti se la prese e se la portò con sè in via Lanzo. Ora, se mia moglie vuole starsene da sua madre, padronissima; ma la figlia no, deve rimanere con me, perchè le voglio bene e perchè ne ho il diritto! Questa mattina quindi mi sono recato da mia moglie per reclamare la piccina. Entrai in una prima camera c'era mio cognato, che mi accolse con un silenzio ostile; nell'altra camera c'era mia sorella, che mi rivolse qualche brutta parola. Mentre stavo uscendo, entrò mia moglie con la bambina in braccio. La povarina appena mi vede grida «papà! papà!», scambiedia, si divincola dalle braccia di sua madre, e mi corre incontro e mi abbraccia le gambe... Io la prendo in collo, ben deciso a non lasciarla più. Ma poi ho voluto che essa stessa si pronunciasse. «Vuoi venire col papà — le ho detto — o vuoi stare con la mamma?». L'innocente, baciandomi e abbracciandomi, rispose: «Col papà!». Poteva, dopo questo, oppormene ora? Ma i miei parenti si opposero. Facemmi discussione, il mio cognato mi aggredì. Credo che avesse un coltello in mano, di cui sfuggii per miracolo ad un colpo. Ci avvinghiammo, ruzzolammo a terra. Ma mogliè e sorella furono sopra di me, la prima graffiandomi e l'altra percuotendomi con un bastone; io suoerai, alzai, spezzò il bastone, e allora afferrò un secchio e mi percosse con quello. La mia bila darò parecchio. Essa fu trovata dalle guardie municipali, che alcuni vicini erano così a chiamare. Lei ha visto i segni delle busse: ma a questo in non ci penserei neanche se avessi potuto ottenere la mia bambina. Essa invece è rimasta lì...».

Mortale investimento

nei pressi di Ciriè

Il fotografo Lupo Curzio, di anni 24, domiciliato a Ciriè, mentre percorreva in motocicletta, nel pomeriggio di ieri, lo stradale che conduce a Torino, giunto, circa duecento metri oltre l'abitato, incontrò due carri che trainati da cavalli procedevano in senso inverso tenendo il mezzo della strada. Il motociclista sarebbe passato senza incidenti di sorta se disgraziatamente i due uomini addetti alla sorveglianza dei carri, che prima camminavano sulla banchina, non avessero improvvisamente lasciato il sentiero ed attraversata la strada per raggiungere i loro cavalli. Questa manovra era avvenuta mentre il Curzio sopraggiungeva a tutta velocità. Egli non ebbe più tempo di frenare la macchina, nè la possibilità di scartare, poichè la strada appariva sbarrata, ed andò a cozzare violentemente contro uno dei due carrettieri travolgendolo nella caduta.

Arrivava fortunatamente in quel momento, in automobile, certo signor Morini di Torino, e tanto lui quanto lo chauffeur si fermarono per portare ai feriti i primi soccorsi. Il povero carrettiere apparve subito in condizioni disperate. Trasportato infatti all'Ospedale di Ciriè vi moriva mezz'ora dopo. Il Curzio venne invece condotto dall'automobile del signor Morini a Torino e ricoverato all'Ospedale Mauriziano, ove ebbe le cure del prof. Martini aiutato dai dottori Zola e Cirackian. Anche il motociclista era uscito dal cozzo assai malconcio: aveva riportato la frattura della gamba destra e contusioni varie in tutto il corpo. Fu dichiarato guaribile in tre mesi.

Le eccezionali riduzioni ferroviarie

del 60 0|0 per Roma

Dal 1.o del prossimo ottobre hanno inizio le eccezionali riduzioni ferroviarie del 60 per cento per Roma, concesse, con speciale deliberazione del Consiglio dei ministri, su richiesta dell'Associazione della Stampa Periodica Italiana in occasione delle gare internazionali indette dall'Associazione Nazionale Italiana per il Movimento dei forestieri. Tutti i viaggiatori possono usufruire facendone semplice richiesta in qualsiasi stazione ferroviaria. I biglietti, per i viaggi di andata e ritorno, hanno la validità di 45 giorni. Enorme è il vantaggio economico per chi vuole profittare di questa occasione eccezionale. Infatti chi parte dalla stazione di Torino deve spendere con la tariffa ordinaria L. 465,55 in prima classe, L. 290,75 in seconda classe, L. 156,95 in terza classe; mentre avvalendosi della riduzione del 60 per cento, paga solamente L. 225,45 in prima classe, L. 161,35 in seconda classe, e L. 83,05 in terza classe. I viaggiatori inoltre hanno diritto di accedere all'Esposizione nazionale fotografica, d'intervenire al Congresso dell'Associazione pel movimento dei forestieri, di prender parte alle diverse feste date in onore dei congressisti ed infine di assistere alle gare internazionali nautiche e automobilistiche che si svolgeranno in Roma dal 6 al 23 ottobre 1921.

Il nuovo orario della Ciriè-Lanzo-Ceres

Col 1.o ottobre va in vigore il nuovo orario sulla linea Ciriè-Lanzo-Ceres. La partenza da Torino sono fissate nelle ore seguenti: 6,30 (fino a Germagnano) — 7,50 — 14 — 17,45 (fino a Ciriè) — 14,10 — 17,45 (fino a Germagnano) — 18,15 — 19,45 (fino a Germagnano).

Nei giorni festivi è ampliato un treno in partenza alle ore 8; ed il treno feriale delle 17,45 invece di fermarsi a Germagnano prosegue per Ceres.

I treni in arrivo sono fissati nelle seguenti ore: 6,20 (proveniente da Germagnano) — 7,35 — 8,30 (da Germagnano) — 11,50 — 13 (proveniente da Ciriè) — 14,30 — 18,50 — 20,30 (proveniente da Germagnano).

Nei giorni festivi sono aggiunti due treni: uno in arrivo alle 8,50 e l'altro alle 21,35.

Variazioni d'orario per Castellamonte e Rivarolo-Pont

Il 2 ottobre cesseranno i treni festivi discendenti 34-XIV (arrivo a Torino P. S. ore 22,30) mentre i treni 32-XII (arrivo a Torino P. S. ore 20,3) da feriali diventeranno quotidiani.

Onorificenze

Su proposta del Ministro dell'Industria venne insignito della Croce di Cavaliere il signor Barzano Sestilio, socio della Vetreria Aghemo, Germano, Barzano, per i suoi meriti quale tecnico dell'industria vetraria italiana. Gli amici del valente industriale e tecnico se ne congratulano cordialmente.

Seguendo la Cronaca

LA SOC. AN. F.LLI ROSSA & C.
Spumanti - Vini - Vermouth
dal 1.o ottobre si trasferisce nella nuova sede di *via Nizza 28 bis* (telefono 35-40), nella quale ha riunito agli uffici di Amministrazione anche e ben forniti depositi, per la sollecita consegna, a mezzo automezzi, alla numerosa e scelta clientela.

Federazione Italiana Operai tessili F. I. O. T.

Si avverte la cittadinanza che il Magazzino vendita di tessuti è stato trasferito in via Lagrange 8 (nel cortile) presso la Cooperativa Abbigliamento e lì ogni è aperto al pubblico con un ricco stock di stoffe da uomo e signora, Cotonerie, maglieria.

Soffrite di debolezza nervosa?

Gli sforzi cerebrali, gli strapazzi fisici ed intellettuali, resi necessari dalla lotta per la vita, i dolori morali e le sofferenze intime sono tutte cause deprimenti del cervello e del midollo spinale, che conducono all'indebolimento graduale di tutto il sistema nervoso.

I sintomi che più comunemente colpiscono quegli ammalati sono: *pesantezza di testa, stordimento, sonnolenza dopo i pasti, sonni agitati e penosi, insonnia, formicolio alle membra, lieti sanguigni alla faccia, ronzio agli orecchi, angoscia senza ragione, impressionabilità, irritabilità al minimo contrasto, tremori, nevralgie, emicranie, palpitazioni di cuore, disturbi di stomaco e di intestino, debolezza intellettuale, congestione cerebrale, emiplegia, paralisi nelle varie forme, atassia, ecc.*

Le persone affette da esaurimento nervoso, troveranno le inattili cure medicamentose e ricostituenti prontamente col metodo elettrogalvanico *Energo*, a correnti deboli che è infallibile ed insuperabile nel ripristino dell'attività nervosa esaurita; esso rigenera i nervi, i muscoli ed i tessuti consumati, rinnova il sangue impoverito, rinforza e ristora il fisico ed il morale.

Presentarsi oppure scrivere per opuscoli, consulti, applicazioni di prova, acquisti e noleggi, ecc. all'*Istituto Energo*, Via Nizza, 42 - Torino - oppure succursali di: Novara, Via Torquati, 2; Biella, Via Villani, 3; Alessandria, Via Venezia, 3; Casale Monferrato, Via Vittorio Emanuele, 1.

Tremila caffè all'ora

sarà in grado di servire la *Casa del Caffè* nel suo meraviglioso salone che si aprirà domani in piazza Carlo Felice. La *Casa del Caffè*, creata in base a tutte le esperienze altrui e coi più perfezionati sistemi, nulla avrà da invidiare ai più famosi ambienti mondiali del genere. Infatti al fastoso Salone vi sarà uno Stabilimento per la *tostazione e torrefazione igienica e razionale del caffè*, un Ristorante per la preparazione del caffè «espresso» a litri, la cui capacità di produzione raggiunge perfino i venti litri di caffè «espresso» al minuto ed il riparto per la fabbricazione della pasticceria, della confetteria e delle rinomate caramelle Mollnero. La *Casa del Caffè* è veramente la più sfarzosa, la più elegante, la più razionale e moderna torrefazione. Essa non inunchera dunque, da domani in poi, di diventare il locale preferito da tutta la cittadinanza, sia per tutti i suoi perfezionamenti tecnici sia perchè, non ostante una così vasta ricchezza di ambiente, di impianti e di servizi, la *Casa del Caffè* sarà in grado di fare concorrenza a chiunque nei prezzi, e ciò per la diretta importazione delle più famose «marche» di caffè e delle materie prime per le diverse fabbricazioni annesse. A domani!

Alla "SALA DEI CRACKS"

Con grande desolazione

dell'assai numeroso branco di pescicani (che [illegible] lurida impresa faccia inventata per cercar di colpirci) i nostri due locali hanno ripreso languentemente le vendite di stoffe, cappelli, scarpe, tele rie, cotonerie, calze, cravatte, ombrelli, valigie, ecc. Venite a vedere i nostri cappelli! Sono esposti in vetrina coi relativi prezzi! Bellissimi ed economicissimi. Come non acquistarli? E anche delle scarpe, in modo particolare, si può dire lo stesso.

Scarpe e calze a prezzi eguali

per grossisti e per privati

Dalla provincia giungono quotidianamente grossisti e privati per acquistare le scarpe vendute direttamente dal Consorzio Fabbricanti Calzature, in via XX Settembre, 12, di fronte a corso Oporto. La merce ottima e i prezzi liberali da tutti i parassitismi, favoriscono le vendite fortissime. Vanno a ruba le calze d'ogni tipo e prezzo, provenienti da un grosso fallimento nel meridionale.

I prezzi della Ditta BERTONE

anche in tempo di generali ribassi continuano a formare la meraviglia delle compratrici per la loro straordinaria convenienza. Nessuna Ditta come la Ditta Giovanni Bertone (via Quattro Marzo, ang. via Milano) ha saputo stupire il mercato delle mode abbinando i ribassi più clamorosi con gli assortimenti più vasti e più ricchi. Perciò anche in questo periodo di crisi il negozio di Bertone è sempre frequentatissimo, e le sue stoffe per uomo e per signora vanno a ruba.

Programmi scolastici

Mentre è in preparazione il programma per l'anno scolastico 1921-22, che si inizierà ai primi di novembre, la «Sisi», per ovviare alle numerose richieste, apre fin d'ora alcuni corsi di *Stenografia, Dattilografia, Lingue, Contabilità, Calligrafia*, ecc. Gli allievi più studiosi possono usufruire della dispensa delle tasse scolastiche. Chiedere programma: Piazza Castello, 26 - Tel. 67-73.

E per tutti

E di grande risparmio l'acquistare *profumerie a peso*, anche di grandi marche, alla S.A.M., Piazza Castello 23.

I div

ULTIME NOTIZIE

La strenua difesa italiana
dell'integrità dell'Albania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

La strenua difesa esplicata dall'Italia per l'integrità nell'Albania non soddisfa naturalmente qualche giornale qui, il quale manifesta il suo malcontento per l'opposizione, fatta a Parigi dal nostro ambasciatore, alla proposta di modificare le frontiere albanesi in favore della Jugoslavia. Così il *Daily Telegraph* scrive che la notizia trasmessa da Parigi dell'opposizione del conte Bonin Longare alla proposta degli esperti della Conferenza degli ambasciatori di lievi rettifiche della frontiera settentrionale e nord-orientale dell'Albania a favore della Serbia sarebbe stata accolta con sorpresa in questi ambienti ufficiali. Il giornale soggiunge che, apparsa a causa dell'opposizione italiana il tracciato dei confini albanesi, ideato dagli esperti, non poté essere accettato dalla Conferenza. Da ultimo osserva come l'attitudine assunta dal conte Bonin Longare possa indurre alcuni a travedervi un rallentamento dei legami di amicizia già stabilitisi fra l'Italia e la Jugoslavia, in conseguenza della politica del conte Sforza». Il corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph* per parte sua dichiara che la posizione assunta dal conte Bonin Longare nella questione delle frontiere serbo-albanesi «non tende certo a migliorare le relazioni italo-serbe, e neppure quelle esistenti fra l'Italia e la Piccola Intesa in genere. Inoltre il procrastinamento di una decisione al riguardo creerà seri inconvenienti alla Lega delle Nazioni; ed è destinato a far rimandare anche la firma finale dell'accordo anglo-italiano da parte della Conferenza degli ambasciatori, dato che la formula esprimente l'accordo deve di necessità rimanere in sospeso finchè non saranno determinate le frontiere dell'Albania».

Circa questa formula si afferma qui che essa prevede l'intervento della Francia, oltre a quello dell'Inghilterra, in apposito presso la Lega delle Nazioni, delle richieste dell'Italia, e un mandato per la difesa e l'integrità territoriale e politica dell'Albania, in caso di invasione e di semplice minaccia da parte di un'altra Potenza. L'Inghilterra e la Francia inoltre si impegnano a cooperare con l'Italia per il mantenimento dell'integrità albanese, dato il caso in cui la Lega dichiarasse la maggioranza la sua incapacità o la sua ripugnanza a intervenire.

Il *Manchester Guardian*, riferendo in succinto le linee fondamentali dell'accordo anglo-italiano, sostiene che buona parte delle sistemazioni in esso contenute può apparire simpatica, o tale da non esigere una formale dichiarazione, e fa l'opinione pubblica italiana — cioè l'organo liberale — per ragioni strategiche e estremamente ansiosa pei ritocchi dell'Albania; e dal punto di vista diplomatico è evidentemente desiderabile che la posizione sia stabilita una volta per tutte nel modo più chiaro possibile».

La forma dell'adesione francese
all'accordo anglo-italiano

Parigi, 29, notte.

Una nota ufficiosa pubblicata da giornali dice:

«A proposito della notizia che è intervenuto un accordo fra i Gabinetti di Londra e di Roma circa l'Albania, e che l'ambasciatore d'Italia a Parigi ne ha comunicato a Briand, il quale ha dato immediatamente l'adesione del Governo francese all'accordo stesso, nei circoli ufficiosi si rileva che il Governo italiano ha trattato in realtà da parecchio tempo col Governo francese per la sistemazione della questione albanese, che interessa specialmente l'Italia: un accordo di massima fra i due Governi venne senza difficoltà raggiunto mentre continuavano ancora i negoziati con l'Inghilterra: appena stabilita l'intesa fra Londra e Roma, il Governo francese, conformemente all'impegno di massima dato precedentemente, ha confermato l'accordo, nella formula che gli era stata presentata». (*Stefani*).

Riconoscenza degli Albanesi per l'Italia
Una dimostrazione a Durazzo

Durazzo, 28.

La notizia dell'accordo anglo-italiano sulla questione albanese, accordo al quale il Governo francese ha dato la sua adesione, è stata accolta con grande entusiasmo dalle autorità e dal popolo albanese. Ieri a Durazzo una imponente folla, preceduta dal Consiglio comunale e dalla musica, si recò sotto la sede dell'Alto Commissario italiano, dove improvvisò una dimostrazione di simpatia. Il sindaco, recatosi a conferire col regio commissario Castoldi, gli disse che, nel momento in cui stava per decidersi la sorte dell'Albania, la popolazione intendeva esprimere sentimentalmente il suo animo grato alla grande Nazione italiana, unica e sicura speranza degli Albanesi, nel passato, nel presente e nel futuro. Il regio commissario Castoldi rispose esprimendo a nome dell'Italia il proprio compiacimento. (*Stefani*).

I fogli croati
contro l'Italia e l'Inghilterra

Belgrado, 29, notte.

La stampa croata si occupa ampiamente della questione albanese.

L'Agramer Tageblatt nel suo articolo di fondo dichiara: «La nostra subita nella Lega delle Nazioni è stata un atto del principio fortemente sentito per l'attitudine del delegato britannico, il quale aveva preso apertamente le parti degli Albanesi. Questi avevano calunniato i nostri soldati in Albania, avevano accusato l'Italia di aver violato la legge del genio civile, i [illegible] avevano [illegible] e [illegible] accompagnato il nostro [illegible] dalle grida [illegible] Roma, [illegible] il nostro popolo [illegible] Italiano Francesco Giuseppe, [illegible] Albania [illegible] sul nostro territorio».

Il *Novosti* di Zagabria [illegible] soggetto: «Ogni soldato di Albania [illegible] saccheggiare i nostri raccolti [illegible] prima dal Salandra, poi dall'Austria sono [illegible] abituati dall'Italia, e la Gran Bretagna, la quale aveva [illegible] soldati di Albania a sbarbare precisamente la Serbia e la Bulgaria, [illegible] dell'Inghilterra [illegible] Albania [illegible] restaurazione [illegible] Albania. E [illegible] Il contegno assunto [illegible] Albanesi e successo nell'Albania [illegible] Italica conforme alla [illegible] permettere [illegible] Londra [illegible] dovrebbero [illegible] [illegible]

DA BASILEA.

Commemorazione cantonale. — [illegible] «Basler» e [illegible] [illegible] commemorazione [illegible] [illegible] cerimonia, [illegible] [illegible] Roma, [illegible] [illegible] [illegible]